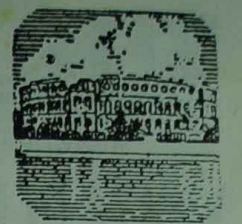




# L'Anemadi Pola



SETTIMANALE DELL'ARREDEBENE SMOGIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Anemadi Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - Estero il doppio, - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Anemadi Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## IL FUTURO PROGRAMMA EDILIZIO DELL'OPERA

# UN MILIARDO ED OTTOCENTO MILIONI PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CASE

Sorgeranno a Trieste, Roma, Varese, Modena, Venezia, Milano, Brindisi e Lecce - Spesi sinora nove miliardi per la definitiva sistemazione di 12.000 esuli - Dichiarazioni del Ministro Togni

## Voci comuniste sempre stonate

«Che non ci si possa compiacere e rallegrare di certe inclinazioni e di taluni orientamenti della nostra politica estera, non è il caso di pensarli, specie in riferimento alla linea di condotta seguita nei confronti della Jugoslavia. Perciò abbiamo sempre e coerentemente denunciato gli errori ed i pericoli di tale particolare aspetto della nostra politica estera, nella persuasione di adempiere, con ciò, ad un nostro dovere di gente adriatica, cacciata dalla propria terra dall'ondata comunista e nazionalistica jugoslava e pensosa e preoccupata delle ulteriori più gravi conseguenze cui potrebbe andare incontro la nostra Patria, qui al confine orientale, a causa dei continui cedimenti alla pressione panslavistica.

Questo era necessario premettere, per poter collocare nella posizione che ci consente di chiedere se gli esponenti del Partito comunista italiano si trovino nelle condizioni ed abbiano le carte in regola per poter denunciare, come hanno preteso di farlo, «una politica estera italiana di troppa subordinazione e di rigida osservanza al Patto atlantico, senza un minimo di elasticità e di autonomia». Da che pulpito arriva una predica del genere.

E appena il caso di rilevare che in fatto di subordinazione e di osservanza cieca, pronta ed assoluta, i capi comunisti italiani detengono un primato inimitabile, ove si pensi al loro pieno ossequio alla politica sovietica, e in genere a quella di tutti i Paesi che per motivi ideologici o politici, o di altra natura, siano contro l'Italia. Non vogliono, i comunisti, che il nostro Paese tenga piena e leale fede ai patti e alle alleanze col mondo democratico, unico e solo presidio della libertà e dell'indipendenza dei popoli non ancora rullati dal totalitarismo comunista, ma in cambio e ove fossero in grado di farlo, sarebbero pronti a gettarsi nelle fauci dei moloch asiatico, per ridurre l'Italia al rango di una Albania qualunque. L'indipendenza politica dei Togliatti e compagni la si veda manifestata e illustrata, in proporzioni penose e scandalose, all'epoca in cui un altro popolo europeo, quello magiaro, ha tentato di sottrarsi a una situazione di subordinazione e di troppo rigida osservanza verso... l'alleato russo. In quell'occasione tale legittima aspirazione è stata affogata nel sangue e sotto i carri armati sovietici, e Togliatti e compagni, anziché deprecare e condannare gli assassini della libertà e della indipendenza della nazione ungherese, vituperarono e oltraggiarono gli assassinati! Ma già molto prima i capi comunisti italiani si erano brillantemente distinti nel concepire e praticare una politica estera più confacente per gli interessi nazionali del nostro Paese, allorché d'accordo con Tito, appoggiavano la politica di conquista jugoslava, facoltandone l'esecuzione. La settima repubblica federale jugoslava, che avrebbe dovuto comprendere tutta la Venezia Giulia con Trieste capitale, l'avevano vagheggiata e reclamata proprio i comunisti, e per la sua realizzazione, si erano battuti a fianco delle forze partigiane di Tito. Diranno che anche e forse soprattutto questo precedente, insieme ad altri analoghi, costituisce un esempio di... elasticità e di autonomia politica, e così infatti sarebbe, se la tragica sorte subita dalla Venezia Giulia, si prestasse a fornire argomento di barzelletta. Ma la verità è, invece, che i capi comunisti italiani sono stati sempre dalla parte di coloro che hanno attentato e attentano agli interessi del loro Paese, e se oggi hanno la faccia tosta di farsi paladini di una politica più indipendente e più autonoma verso la nostra alleanza atlantica, lo fanno col palese proposito di portarci ad una subordinazione e ad un'osservanza ben più dure e più pesanti, quali sarebbe quella che ci riserverebbe la politica estera dei Togliatti e compagni. Gli esempi dei Paesi satellizzati e le sanguinose insurrezioni di Berlino, di Varsavia e di Budapest illumina-

di luce sinistra le prospettive che aprirebbe all'Italia la politica estera di Palmiro e relativi caudatari. Che per quanto... elastica e autonoma, non ci risparmierebbe la sorte di diventare una colonia di Mosca e farci sentire le dolcezze del knut comunista.

In Jugoslavia i divorzi avvengono con la facilità con cui ci si cambia di camicia. Le statistiche relative riferite al piccolo territorio distrettuale di Pola ne sono una prova eloquente. Nel 1957 ben 241 sono state le domande di divorzio, con un aumento di 60 rispetto all'anno precedente. Nella maggior parte dei casi, l'azione di annullamento del matrimonio parte dai mariti e, salvo rare eccezioni, la giustificazione addotta si riferisce alla incompatibilità di carattere. E appena il caso di accennare alle gravi conseguenze di ordine sociale e morale che il dilagare dei divorzi provoca, specie con riguardo alla sorte dei figli, a non contare lo scadimento dell'istituto familiare come base di una vita ordinata e moralmente sana. Ma si vede che il comunismo non ha mai preoccupazioni, vista la guerra distruttiva che esso conduce contro i valori dello spirito e della fede e che porta i suoi deleteri effetti nel seno della famiglia, ridotta ad un comune contratto da mercato di bestiami: i cui vincoli si possono sciogliere con la facilità con cui è possibile sciogliere un nodo deiacci delle scarpe.

Altri 75 milioni sono ancora in corso di concessione con le provvidenze della legge 715 (Aldisio), mentre l'Opera continuando nei suoi sforzi per integrare i contributi statali, ha in corso di perfezionamento un mutuo di 350 milioni con l'Amministrazione Ausili Internazionali da destinarsi specificamente alla ricostruzione della Borgata dei Giuliani in Roma.

Si tratta quindi fino a questo punto di circa un miliardo e mezzo di investimenti che consentirà la costruzione di nuove case oltre che nelle città citate (Varese, Modena, Venezia, Milano, Trieste e Roma) anche a Brindisi e a Lecce. Ancora una volta, per la progettazione e la direzione dei lavori, l'Opera si servirà della propria collaborazione dell'U.N. R.R.A.-Casas.

Questo per quanto riguarda il programma futuro. Circa le realizzazioni già compiute, esse possono riassumersi in cifre: a 348 alloggi costruiti o finanziati per una spesa complessiva di 9 miliardi e per la definitiva sistemazione di 12 mila esuli senzatetto. Le costruzioni sono sorte o stanno sorgendo in 28 provincie.

Ai programmi esposti e al bilancio consuntivo delle realizzazioni compiute dall'Opera è doveroso aggiungere quanto lo Stato ha fatto o va facendo anch'esso, per chiudere a 12 anni dalla fine della guerra, il problema alloggiativo dei profughi giuliani e dalmati.

Per i giuliani e per le altre categorie di profughi contemplata dalla legge, il Ministero dell'Interno ha attuato programmi edilizi per complessivi 9 miliardi.

E recente poi uno stanziamento di 500 milioni per i ricoverati nei centri casali profughi, che sono attualmente 20.000 unità, quasi tutti ormai appartenenti alla categoria dei profughi giuliani.

Di questi 14.000 sono nei campi profughi della città di Trieste e rappresentano un peso non indifferente all'economia della città adriatica.

Altre 4.000 famiglie profughe giuliane senzatetto sono sparse nelle varie provincie d'Italia, ma indubbiamente il problema più grave è quello dei ricoverati nei centri di raccolta.

Infine con la recente proroga della legge n. 137 è stata ripristinata l'obbligatorietà di riservare ai profughi il 15 per cento degli alloggi costruiti dagli Istituti Autonomi del Case Popolari col contributo dello Stato. E questo un altro spiraglio di luce per l'agognata risoluzione definitiva dell'angoscioso problema.

\*\*\*

In una pausa delle cerimonie ufficiali, che hanno accolto il Capo dello Stato durante la visita di domenica 9 marzo alla città di Brindisi, il Ministro Togni, che aveva rappresentato il Governo alle varie manifestazioni, ha voluto prendere contatti con gli enti operanti nel quadro della competenza del Ministero dei Lavori Pubblici.

Nei bellissimi locali della Stazione Marittima di Brindisi erano convenuti accanto al Presidente del Consorzio Portuale, al Sindaco ed al Presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari, i dirigenti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Consigliere rappresentante dell'ANVGD on. Italo Giulio Caiati, dal Segretario e dal Vice segretario Generale.

Il Ministro Togni, giungendo alla Stazione Marittima visitava la mostra delle realizzazioni dell'Opera e si portava nel salone di rappresentanza accolto dagli operatori del porto di Brindisi e da una nutrita rappresentanza di esuli adriatici.

Dopo il saluto rivolto dagli Autorità di Brindisi, e le relazioni che illustravano al Ministro i vari problemi connessi con lo sviluppo dell'at-

## Padre Damiani per gli esuli a Pesaro



Due piccoli esuli con Padre Damiani (Sull'opera benefica di Padre Damiani pubblichiamo in terza pagina una particolare rassegna illustrata)

## Interessamento dell'on. Gonella per gli studi sulla nostra terra

Proposta dal nostro collaboratore Pietro Franolich l'istituzione presso l'Università di Padova d'una cattedra per la storia giuliano dalmata

Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Guido Gonella, ha inviato al nostro collaboratore Pietro Franolich, la seguente lettera:

«Caro Franolich, non devi credere che io non legga il tuo ottimo giornale che, come sai, mi è caro per tanti e tanti motivi. E sta una imperdonabile svista la mia e te ne chiedo scusa pregandoti di accogliere ora, sia pure con notevole ritardo, i miei ringraziamenti per il tuo costante ricordo ed i miei più affettuosi auguri per il nuovo anno.

E veniamo alla questione che ti sta a cuore e per la soluzione della quale stai dedicando, come sempre, le tue migliori energie. Penso che sia il caso di interessare per l'istituzione della cattedra di storia dell'Istria e della Dalmazia direttamente il Ministro Moro e non già, come tu suggerisci, il rettore dell'Università di Padova. Ed invece la istituzione di cattedre avviene in base a disposizioni legislative, l'iniziativa delle quali appartiene al Ministero della Pubblica Istruzione.

Non dubitare che farò tutto il possibile per esaudire il tuo desiderio e che prospetterò con il massimo calore la richiesta al collega Moro. Nella speranza di comunicarti al più presto delle notizie al riguardo, ti prego di voler gradire i miei più cordiali saluti».

Nella risposta il nostro collaboratore ha così scritto fra l'altro:

«Credevo di poter gradire col poeta latino: "Exegi monumentum aere perennius", dopo le comunicazioni datemi colla tua graditissima lettera del 10 corrente che a dirla la sincera verità con tanta ansia attendevo. Quale sia stata la gioia nel riceverla sarebbe difficile, se non addirittura impossibile esprimerla a parole. E intanto per incompiuta con una espressione profonda dell'antico ti dico: Grazie, grazie "vivissime" per la premessa fattami di "prospettare con il massimo calore" al Ministro della Pubblica Istruzione, tuo degnissimo amico e collega, on. Moro, il mio ardentissimo desiderio che in questo glorioso Ateneo Patriavino sia istituita la cattedra di storia dell'Istria e della Dalmazia, da me e dai cari ormai non più su questa terra degnissimi Sindaci della Associazione "Istria e Dalmazia Italiche", i non mi abbastanza compianti avvocati Attilio Gallo e Sebastiano Giacomelli, tanto attesa e con intensa passione invocata, sia nella lettera del 4 luglio 1955 indirizzata all'on. Giovanni Gronchi, sia nell'ordine del giorno preparato per essere sottoposto all'esame ed alla approvazione dei Soci della Associazione nella Assemblée.

Onde meglio orientare il Ministro Moro il quale, con questa lettera, confermando la indifferenza di cui, on. Gronchi ed il testo dell'ordine del giorno.

Spero perciò di avere, come promissioni, tue notizie rassicuranti e consolanti, proprio in questo inizio d'anno, che conorerà il mio lungo e tanto sospirato momento di questa istituzione della cattedra. E, guarda caso! Deus laudat in orbe terrarum! Bisognava, forse, attendere questo anno, in cui Padova e l'Italia intera si appresta a celebrare con grandi manifestazioni il 40° anniversario della Vittoria di VITTORIO VENETO!

Possa Iddio concedermi la grazia di vedere realizzata nella rosa di manifestazioni celebrative del generoso sacrificio dei gloriosi Figli d'Italia, caduti per il riscatto dai

giogo straniero, oggi ben più duro e crudele, della mia infelice e sventurata "Istria Nobilissima", anche l'istituzione della cattedra di storia dell'Istria e della Dalmazia in questo glorioso Ateneo, ove quasi tutti i loro figli migliori attinsero l'amore per le scienze e per le arti, ma soprattutto per... l'Italia!!

Sono altresì lieto per la splendida espressione che hai pronunciata per il "nostro" Settimanale, "L'ARENA DI POLA", per il quale, come tu vedi, lo spendo le mie migliori energie e da ben nove anni gli dedico tutte le mie più amorevoli cure in questa cara città di Padova, che da ben 20 anni gentilmente mi ospita».

## VISITA A BRINDISI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Prospettati dall'on. Caiati i problemi degli esuli

Domenica 9 marzo il Presidente della Repubblica ha visitato ufficialmente la città di Brindisi. Nell'occasione è stata inaugurata la mostra sulle realizzazioni dell'Opera, allestita nei locali della stazione marittima. Hanno presenziato alla manifestazione le comunità giuliano-dalmate di Brindisi, di Lecce e di Taranto.

Dopo i 36 alloggi a suo tempo realizzati dall'UNRRACAS a Taranto e di questi giorni l'annuncio di un nuovo programma dell'Opera a Brindisi ed a Lecce per la costruzione di 24 alloggi a riscatto.

La Presidenza dell'Opera era rappresentata dal Consigliere on. Italo Giulio Caiati, il quale tanto si è prodigato per la realizzazione dei vari programmi in favore degli esuli adriatici.

L'edizione della mostra sulle attività dell'Opera è stata integrata con una interessante dimostrazione sull'entità del problema dei profughi nel Mezzogiorno e sulle realizzazioni dell'Ente in quelle regioni.

11.775 sono i profughi adriatici sistemati nelle provincie del Mezzogiorno.

L'Opera ha realizzato e sta realizzando complessivamente 142 alloggi e 5 locali per attività commerciali. Ha erogato 20.543.000 per finanziamenti a 25 aziende. 1.158 minori sono stati assistiti negli Istituti permanenti dell'Opera.

## DENUNCIATE DA UNA LETTERA DEL P. C. JUGOSLAVO «Manifestazioni negative» della vita economica e sociale

Sempre più preoccupante l'aumento dei prezzi, mentre si avvicina la campagna elettorale

La campagna per frenare il continuo aumento dei prezzi e per combattere le speculazioni di privati ed organizzazioni in questo settore ha avuto praticamente inizio in Jugoslavia con l'avvio ufficiale della campagna elettorale. Le prime avvisaglie si erano notate alcuni mesi or sono; l'intervento massiccio degli organi di controllo, delle organizzazioni partitiche e dei consumatori si ebbe però solo recentemente, alorché i candidati scelti alle assemblee degli elettori tennero i primi comizi. Nelle assemblee o conferenze degli elettori, indette per «nominare» o «formulare» con una forza di approvazione popolare i candidati del problema s'era parlato del problema del continuo aumento dei prezzi, non s'erano fatte critiche ad istituzioni ed organizzazioni accusate di non interpretare correttamente le direttive «socialiste», non s'era parlato delle «manifestazioni negative» che stampa del regime hanno poi aspramente censurate.

Il motivo elettorale di questa campagna di «onestà ed aderenza agli ideali» è fin troppo evidente. Prima la situazione era, in molti settori, anche peggiore, causata forse in qualche caso da fattori stagionali; quasi sempre però, un'evadente carenza di controlli derivante molte volte dalla necessità di salvaguardare posizioni personali di privilegio.

inferiore a quello nominale: 850-900 grammi per 1 kg.; a Pola i rivenditori hanno ammesso che l'accordo intervenuto tra loro di guadagnare almeno 5 dinari su ogni uovo, non era del tutto corretto.

Sono questi gli aspetti «referenziali» — commenta l'«Agenzia «Giulia» — di una situazione stigmatizzata in una recente lettera inviata dal Consiglio Centrale del Partito Comunista Jugoslavo alle varie sedi locali, lettera pubblicata dall'organo del Partito «Komanist». Vi si afferma che molti aspetti della vita economica e sociale del Paese verificarsi di «manifestazioni negative», di danno tra l'altro per le valutazioni che queste manifestazioni possono avere anche in campo internazionale.

I timori e le speranze che questa lettera ha suscitato in molti ambienti sono stati fugati, con inegabile abilità dialettica, dal vicepresidente Alexander Rankovic. Egli ha affermato infatti pochi affettuosi e colpire non gli uomini ma le cause che hanno portato a situazioni incompatibili con la vita del Paese. Questo, egli ha affermato, corrisponde ai veri concetti della dottrina socialista. Bisogna che si eviti l'attentamento di mettere in rilievo da molti anni ormai gli stessi uomini sono alla guida del Paese e che le direttive partono solitamente da quelle fonti.

## L'OMMISSIONE DI KONIEV Tito in castigo

Siamo stati sempre dell'avviso che Tito aveva da bel l'inizio barato al tavolo della pace, come aveva fatto nel corso della guerra, quando era riuscito a far passare le sue imprese partigiane come un'autentica epopea, di livello storico. A sentire lui e il resto dei suoi luogotenenti della sua specie, l'abbattimento del nazismo e del fascismo sarebbe stato se non integrale, per gran parte opera sua, tanto che anche presso le potenti e intelligenti democrazie occidentali tali presunzioni trovavano credito, se non altro per giustificare le spogliazioni punitive e vendicative da infliggere all'Italia a tutto profitto dello smargiasso balcanico. Tale truffa grossolana la denunciavamo più volte anche noi, ma con l'effetto di attirarci addosso le accuse di fascisti e di nemici della democrazia, perché, a detta dei nostri accusatori Tito era un formidabile campione della lotta partigiana per la libertà dei popoli e il contributo da lui prestato durante la guerra, a fianco degli alleati, era stato pressoché determinante.

A dire il vero, questo riconoscimento fu contestato più d'una volta proprio dalle fonti sovietiche e ci fu un periodo in cui anche i comunisti nostrani, per ossequio verso Mosca, condussero una aspra campagna per demolire il mito mitico e ridurre Tito, come ben si ricorda, ad un relitto di traditore e di avventuriero.

Dati questi precedenti, non ci siamo affatto sorpresi se ora anche il maresciallo sovietico Koniev ha menato un altro duro colpo al castello di fanfaronate e di menzogne costruito da Tito intorno al leggendario valore del suo contributo alla vittoria alleata. Infatti il Koniev, nel rilanciare la storia della partecipazione all'ultima guerra dei polacchi, ceoslovacchi, romeni, bulgari, ungheresi e financo gli albanesi, a non dire dei cinesi, ha mantenuto uno sprezzante silenzio nei riguardi della Jugoslavia. Bel colpo ha accusato il grave colpo, la stampa col Borba in testa ha reagito violentemente, avendo considerato lo sdegnoso silenzio dell'autorevole maresciallo sovietico, un clamoroso misconoscimento della mitologica leggendaria gloria di guerra di cui Tito ha preteso di rivestirsi.

«Ora, è un po' difficile tentare di penetrare nella mente del maresciallo — commenta in proposito il Messaggero Veneto — per poter spiegare la ragione della dimenticanza o della deliberata volontà nella mancata citazione degli jugoslavi come rilevanti contribuenti alla vittoria. Ma non è affatto escluso che l'omissione sia stata intenzionale e ragionata.

Infatti, a differenza di tutti gli altri movimenti partigiani in funzione antitedesca, il partigianesimo in Jugoslavia è stato, prima che antigermanico un movimento fratricida fra serbi e croati.

Nei confronti dell'Italia, poi, i partigiani di Tito assunsero un carattere esclusivamente nazionalistico, antitaliano e non antifascista, che li portarono a massacrare gli stessi partigiani italiani, come s'è visto alle Malghe di Porzusa e successivamente a Trieste e a Gorizia. Nella contabilità — se così si può dire — della guerra, il tributo dei partigiani italiani alla sconfitta germanica è stato certamente più rilevante di quello jugoslavo.

Il partigianesimo jugoslavo, complicato dall'urto secolare fra serbi e croati, e dalla lotta contesa per Mihailovic e Tito, si esaurì in se stesso; ed è certo che i grandi sacrifici registrati dalla Jugoslavia derivano assai più dalla lotta fratricida che dalla lotta contro lo straniero. Le vittorie del partigianesimo di Tito, la sua avanzata nella Venezia Giulia seguono il ritmo della ritirata tedesca, determinata dalle massicce offensive russe e alleate. Che da una e l'altra parte, siano stati combattuti eroici e prodi, è certamente sicuro, e nessuno può mettere in dubbio il valore degli jugoslavi, ma come esercito di insieme, come armamento ed efficienza bellica, quell'esercito lo abbiamo visto, a Trieste e a Gorizia, in carne ed ossa, e non era certo una formazione di inquisiteur un esercito come il tedesco.

Tutto ciò considerato, si può arrivare alla conclusione che la ommissione del maresciallo Koniev — calcolata sul piano strettamente militare e strategico — rappresenta un giudizio oggettivo



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESILI

## DUE CONIUGI ECCEZIONALI

RIUNITA LA CONSULTA LIGURE DELL'ANVGD

### VISITA DI LIBERO SAURO A LA SPEZIA IN UN CLIMA DI VIBRANTE PATRIOTTISMO

La Spezia, marzo. Il maltempo che ha imperversato sulla città per tutta la giornata non ha impedito alla comunità giuliano-dalmata di tributare una calorosa accoglienza al comandante Libero Sauro celebrando così, stretta attorno al proprio Presidente Nazionale, con una vibrante manifestazione d'italianità l'undicesimo anniversario dell'arrivo a La Spezia in conseguenza dell'esodo.

Al suo arrivo nella città ligure assieme a Padre Rocchi, la sera prima, il Comandante, dopo una visita alla sede del comitato dove l'esecutivo provinciale gli ha prospettato la situazione della comunità, si è intrattenuto lungamente con il prefetto commendatario Meneghini nel corso di una visita in prefettura. Il Prefetto, che conosce a fondo il nostro problema per essere stato a Pola in qualità di commissario governativo posto all'esodo, ha mostrato di prendere a cuore le necessità prospettategli.

Le manifestazioni celebrative della costituzione della comunità hanno avuto inizio con un rito religioso, celebrato alle ore 9 del mattino da Padre Flaminio Rocchi nella Chiesa Protettoriale di Santa Maria. Alla funzione, assieme ad un folto stuolo di fedeli, era presente il comandante Sauro con i dirigenti del comitato e tutta la colonia giuliano-dalmata.

Subito dopo la funzione religiosa i giuliano-dalmati si sono raccolti al Teatro Civico, in assemblea generale, presenti le rappresentanze delle maggiori autorità cittadine: sottosegretario S.M. della Marina comandante Bartole, che rappresentava il comandante dell'Alto Tirreno ammiraglio Minotti, il capitano di vascello Ghittoni, che rappresentava l'ammiraglio Caridi, il colonnello Zucconi che rappresentava il gen. Marolda, il dott. Saetta, in rappresentanza del prefetto Meneghini, Mons. Bani, in rappresentanza del vescovo Mons. Stella, il notaio Barone per il Provveditorato agli Studi, il capitano Salvo Sasseti segretario dell'Istituto del Nastro Azzurro, rappresentanti dell'Unione Combattenti d'Italia, dell'AN.C.R. ed altre autorità.

La riunione si è iniziata con la consegna al comitato spezzino del labaro da parte del comandante Libero Sauro, il quale formulando un fervido augurio ha auspicato il ritorno al più presto dei suoi colori nella città di Pola, Fiume e Zara.

Ha quindi preso la parola il dottor Pavesi, presidente del comitato, il quale ha ringraziato i convenuti e le autorità presenti trarre la nobile figura di Libero Sauro, figlio dell'eroe e martire giuliano, che anche lui come il padre simboleggia le nobili tradizioni dell'irredentismo italiano. Proseguendo quindi con la relazione dell'attività del comitato ha ricordato il lungo e faticoso cammino della comunità rifacendosi ai giorni dell'arrivo a La Spezia.

Continuando nella sua esposizione ha detto come a prezzo di sacrifici costanti si sia riusciti a creare qualcosa di concreto; qualcosa che ci ha assicurato un lembo della nostra terra attorno alla nostra sede ed alle nostre bandiere con la costituzione di una comunità compatta nel conservare le tradizioni e le memorie dei nostri padri. Ringraziando quindi i membri dell'esecutivo provinciale dr. Marfisi, Tentor, Vivoda, Sabatti, Giorgini, Deghenghi, Bernarini e Serati per il contributo offerto con il loro costante lavoro al funzionamento del comitato ha auspicato un potenziamento della nostra comunità ancora maggiore per il futuro. Un lungo applauso ha coronato la relazione del presidente, con esso la comunità ha voluto riaffermare la sua fiducia nei propri dirigenti.

Padre Flaminio Rocchi, il quale con alto sentimento patrio svolge da molti anni la sua attiva opera di propaganda e di assistenza in favore dei profughi, ha parlato poi come oratore unanime. Per oltre un'ora, interrotto spesso da scroscianti applausi, egli ha intrattenuto i presenti con un'ampia e lucida esposizione di tutti i problemi sollevati dall'esodo. Illustrando l'opera continua che l'Associazione svolge per la tutela dei profughi e facendo un quadro riassuntivo delle leggi e dei provvedimenti che si è riusciti ad ottenere in loro favore ha commosso poi per la sua fede nella italianità delle terre giuliano-dalmate che consentirà un giorno il loro ritorno alla madre patria poiché immutabile è il principio dei ricorsi storici.

Ha concluso con un fiero discorso mettendo in rilievo il suo particolare affetto per la città di La Spezia, ove lo legano tanti ricordi del servizio prestato come ufficiale di Marina, il Presidente Nazionale Libero Sauro, facendo un ideale accostamento delle bandiere di combattimento delle navi da guerra, con i sentimenti di amor patrio che sono custoditi religiosamente nei cuori dei dalmati e dei giuliani, anche questi fiamme di combattimento come la bandiera della nave alzata sui pennoni della battaglia accumulata gente di ogni regione per combattere in difesa della Patria, anche le nostre fiamme un giorno innalzate sui pennoni di una Penisola dovranno far dimenticare a tutti gli italiani le divisioni di parte affinché con il ritorno dell'Istria e della Dalmazia sotto il tricolore trionfano la giustizia e la libertà dei popoli civili — ha così chiuso il suo intervento, salutato da vivissimi applausi: Noi dalmati e giuliani attendiamo questo giorno di giustizia, attendiamo operando e lavorando per questo giorno e conserveremo questa bandiera nel nostro cuore; un giorno la isseremo e ci batteremo per il ritorno di quelle terre che sono nostre, per il ritorno della Venezia Giulia e della Dalmazia, perché esse ci attendono con le loro case, con i loro cari, e noi vi ritorneremo; da vivi o da morti!

Successivamente, all'uscita dal "Civico", raccolti in corteo, i profughi e le rappresentanze si sono recati a deporre corone al Monumento che ricorda i Caduti di tutte le guerre ed alla stele di Nazario Sauro. Precedeva, portata dai giovani, la grande bandiera dell'Associazione con gli stemmi delle province irredente. Subito dietro assieme al labaro del comitato, quello dell'U.C.I., sul quale sono appunte numerose medaglie d'oro al valor militare.

Le manifestazioni hanno avuto seguito al pomeriggio con la riunione della consultazione dell'Associazione, presieduta dal Presidente Nazionale, Libero Sauro. Vi hanno partecipato: l'avv. Bissaldi, presidente della consultazione, venuto da Genova insieme con il segretario del comitato genovese, Catalan, il presidente del comitato di Imperia geom. Vecchione, il dott. Pavesi, presidente del comitato di La Spezia, ed infine Padre Rocchi. Si è trattato lungamente sul problema delle case per i profughi sfiorando poi temi assistenziali ed organizzativi.

Alla fine della riunione il comandante Sauro si è recato al Villaggio giuliano di Mazzetta, che porta il glorioso nome di Nazario Sauro, tutto imbandierato, e la numerosa colonia lo ha accolto calorosamente offrendo all'illustre ospite ed alle altre persona-

lità convenute un cordiale rinfresco. Con una simbolica cerimonia l'ing. Armano, presidente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari, ha consegnato i piani di altre quattro nuove costruzioni per quarantatré alloggi che saranno pronti entro quindici mesi, dando ampi ragguagli sui progetti e sui costi.

Il comandante con gli altri dirigenti dell'Associazione si è portato quindi alla Caserma Ugo Botti del Muggiano. Anche qui una manifestazione di patriottismo che ha toccato vivamente il cuore di Libero Sauro. Sotto una fitta tempesta di neve, facendo il suo ingresso nella caserma imbandierata, dove lo attendevano al completo le novanta famiglie ancora alloggiati dai presenti. Particolarmente commovente l'incontro del figlio, il presidente è stato accolto dall'anno dell'Istria eseguito dal coro diretto dal M. Raviotti e ripreso a viva voce dai presenti. Particolarmente commovente l'incontro del figlio, il presidente è stato accolto dall'anno dell'Istria eseguito dal coro diretto dal M. Raviotti e ripreso a viva voce dai presenti.

devano al completo le novanta famiglie ancora alloggiati dai presenti. Particolarmente commovente l'incontro del figlio, il presidente è stato accolto dall'anno dell'Istria eseguito dal coro diretto dal M. Raviotti e ripreso a viva voce dai presenti.



Il corteo dei profughi giuliano-dalmati a La Spezia con la bandiera dell'ANVGD



Libero Sauro parla durante la manifestazione di La Spezia

visitato minuziosamente la grande caserma.

Prima di partire da La Spezia, il comandante Sauro ha voluto presiedere ancora una riunione dell'esecutivo provinciale impartendo le direttive immediate per la soluzione dei problemi della comunità.

Alle manifestazioni della mattinata hanno partecipato anche una ventina circa di zaratini, convenuti a La Spezia per un "radunetto familiare" organizzato dal prof. Barone, da Luca, Milano, Brescia, Bergamo, Biella e Verelli. La loro costanza (sono giunti con le macchine superando i passi del Bracco e della Cisa coperti di neve) merita un elogio particolare.

### È nato a Milano Fulvio Cattalini

Il primogenito, di nome Fulvio, è venuto ad allietare la casa milanese dei coniugi Lia e Silvano Cattalini. L'evento tanto atteso, che ha riempito di legittima gioia i genitori e tutti i loro numerosi parenti, è avvenuto il 6 marzo nella capitale lombarda, dove l'ing. Silvano Cattalini, esule da Zara, proveniente da famiglia dalmata molto nota e stimata per le sue tradizioni patriottiche e sportive, è simpaticamente nato sin dall'immediato periodo post-bellico. Giunto solo e senza mezzi, profugo da Zara, Silvano Cattalini si dedicò con grande forza di volontà e con un ammirevole fervore agli studi universitari presso il Politecnico di Milano, superando difficoltà che apparivano insormontabili e conseguendo poi una brillante laurea in ingegneria. Attualmente occupa un posto di apprezzata responsabilità presso lo stabilimento industriale "Falk". A lui ed alla gentile consorte rivolgiamo le nostre più vive felicitazioni, unitamente ai più sinceri auguri al piccolo Fulvio.



Sono Gisella e Mario Lenazzi, esuli da Pola, entrambi donatori di sangue (l'amico Mario vanta in questo campo uno stato di servizio veramente straordinario) che a Montagnana sono stati recentemente premiati dal Presidente nazionale dell'AVIS, nel corso d'una pubblica manifestazione, rispettivamente con il diploma di benemerita e il distintivo d'oro con le fronde, la massima onorificenza in questo campo. Ai due eccezionali coniugi rallegramenti ed auguri vivissimi.

PERCHE' L'ARENA VIVA	
Domenico Venier - Oreficiera - Trieste	3.000
Ricciotti Zonta - Fossalta di Portogruaro	300
Lorenzo Delton - Rovereto (Trento)	300
Adolfo Parentin - Rovereto (Trento)	1.000
Bruno Orfeo Pelaschier - La Spezia	500
Enrico Poso - Roma	200
Emma Malusa - Rovereto (Trento)	500
Gregorio Poldemengo - Lomazzo (Como)	400
Mario Belci - Rosario S. Fe	1.000
Margherita Colorig - Merano	1.000
Don Vittorio Borri - Firenze	400
Virgilio Giustiniani - Gorizia	1.000

## LACRIME D'ESILIO

Renzo Zelco

(a.p.) Con tanta tristezza verghiamo queste righe, nel ricordo di quella nobile figura di patriota, di soldato e di cittadino che fu l'arch. Renzo Zelco.

Parentino di nascita era appartenuto a quella eletta schiera di ardimentosi istriani che tanto avevano lottato nel periodo dell'at... Era stato anche compagno di studi e di lotte per l'italianità di Giuseppe Pagano-Pogatsching, il noto architetto, morto al termine della recente guerra in prigionia dei tedeschi. Studiò al Ginnasio Reale di Pisino e più tardi alle Industriali di Trieste uscendone architetto di non comune valore.

Nel 1915 Renzo Zelco, per l'educazione avuta e per tradizione familiare e parentina, non poteva mancare all'appello irredentista, assieme a quell'animoso gruppo della sua città. Munito di passaporto falso varcò il confine ed entrò nelle file dell'interventismo, fra i gioldieri di Venezia e Padova assieme e Pagano-Pogatsching, col quale si vide più volte anche il pane nei duri momenti del primo esilio.

Scoppiata la guerra, si arruolò volontario, fante semplice dapprima, ufficiale più tardi combattendo valorosamente su più fronti e, più tardi, a Bligny in Francia ove porticolamente si distinse, per il suo valore, più volte dimostrato, fu decorato con la medaglia d'argento al V. M. e della croix de guerre française con palma, e diversi croci di guerra italiane.

In un progetto di sbarco che Nazario Sauro aveva ideato per Parenzo (e che poi fu limitato dal Comando Supremo in una modesta operazione con la silurante "Zelfiro", operazione che condusse però la torpediniera ad attaccare alla riva di Parenzo e alla cattura di un genedarme), Renzo Zelco era stato uno dei parentini presenti come guida istriana.

Invalido di guerra per una prima ferita riportata ad un ginocchio, il giovane tenente di allora volle ritornare al fronte e fu in questa seconda occasione che si recò in Francia partecipando all'epica battaglia di Bligny.

Finita la guerra, Renzo Zelco ritornò nella sua Parenza e si dedicò totalmente alla sua professione, specializzandosi in lavori stradali. E furono questi i principali lavori dei tronchi stradali istriani, lunga la riviera ligure ed altri ancora sulla statale N. 60, Trieste-Pola; opere che sono rimaste e rimarranno nei decenni futuri, perché eseguite con quella diligenza e coscienza da parte di questo gran galantuomo che gli istriani hanno oggi perduto per sempre.

Ma altre opere in Istria egli ha lasciato e sulle quali è inciso il suo nome e quello di un altro volontario giuliano, Lucatelli, morto in un incidente automobilistico parecchi anni or sono e che era con lui in società, nella stessa impresa: la bonifica del Queto e quella dell'Arca, colossali lavori di reedificazione terriera che hanno dato alla parte più arida dell'Istria — l'Arca — un ampio terreno demaniale per colture intensive e la regolazione del Queto, altro cospicuo comprensorio fertillissimo che aveva appena cominciato nel 1945 a dare i primi segni di produttività.

Purtroppo tutto questo imponente lavoro, una parte del

quale, nella valle del Queto era (ed è) di sua proprietà, è rimasto per anni in abbandono e certamente anche dopo, non fu sfruttato secondo i larghi concetti dei Consorzi di Bonifica istituiti dal patrio Governo.

Renzo Zelco riprese la sua attività a Trieste. Costretto da una lunga malattia, dovuta forse alle ferite riportate in guerra, rimase per qualche anno assente dal lavoro e dalla vita pubblica; rimesso in salute ritornò con lena a quella Sua impresa alla quale aggregò il giovane figlio suo Marco, un alpino che non smentì gli insegnamenti paterni — sviluppando un notevole lavoro edilizio, con diversi palazzi in città e nella periferia cittadina. Recentemente aveva compiuto una poderosa opera sulla statale 14, da Trieste a Sistiana e un ponte importantissimo sulla Tarvisina nel prescritto termine e con più largo riconoscimento, come sempre, da parte delle preposte Autorità.

Buono, affettuoso, cordiale con tutti, ma solido specialmente coi suoi concittadini, coi parentini, Renzo Zelco aveva accettata la Presidenza della "Accademia parentina", una delle prime, fra le tante che si sono poi formate. Fu lui ad aiutare validamente la costituzione e spronare i suoi concittadini a stringersi intorno alla bandiera cittadina, unita al tricolore inseparabile, con spirito unitario, conciliabile con tutti.

Oggi i parentini e i volontari giuliani dei quali fu degno esponente nella Compagnia, lo piangono amaramente, fra i più cari compagni d'armi e concittadini.

I funerali del Compianto amico — (egli fu un davuto dell'Arena) si sono svolti venerdì pomeriggio con larghissima partecipazione di parentini, di Volontari giuliani, di amici, di professionisti che erano a lui legati da fervida amicizia.

Le maestranze della Sua impresa erano pure presenti.

Lo scomparso non ha voluto fiori; e gli amici della famiglia parentina, hanno istituito un fondo di beneficenza intestato a "Renzo Zelco".

Alla famiglia, alla vedova, ai figli ed ai parenti pioglabili del congedo dell'"Arenza".

squadra di calcio cittadina, che allora anche lo sport era in funzione della formazione dello spirito e del fisico della gioventù italiana, monsignor Giusto Popazzi era popolarissimo come terzino, ma lo era altrettanto per il suo temperamento combattivo. Fu comunque un grande patriota di fede repubblicana, cedendo all'impulso della quale, partecipò alla marcia di Rochi coi legionari di D'Annunzio e di via Aquilone che aveva nel cuore, e il cui ricordo lo tormentò e lo afflisse certamente fino al momento della sua morte repentina. Aveva riaperto a Gorizia al villaggio degli esuli di Sant'Andrea, in via Capodistria, il più piccolo Bar "Venezia Giulia", ma questo diversivo non lo aveva sollevato dalla pena che gli dava il ricordo di ciò che con l'esodo aveva perduto. E per questo suo stato di sofferenza, il suo spirito era spesso turbato ed esasperato, anche se sotto sotto la scorza della sua esteriore rudezza, il cuore era rimasto generoso e i sentimenti patriottici inalterati.

Alla sua memoria rendiamo omaggio di profonda gratitudine e di vivo compianto, mentre alla moglie e agli altri congiunti, colpiti dal grave lutto, piogliamo vive, accurate condoglianze.

### Ringraziamento

La famiglia Salvi di Firenze, profondamente commossa per le attestazioni di cordoglio tributate per la scomparsa del caro Rudi, rinuzia di cuore tutti coloro che, in varia guisa hanno preso parte al suo dolore.

### A PADOVA PER "L'ARENA"

Prosegue a Padova l'operazione Franchelli che, anche questa settimana, ha dato i frutti generosi e di vivo compianto, mentre alle famiglie dei congedati elenco:

Totale precedente 123.670.

Com. prof. Igno Nemrot, Provveditore agli Studi 1.000; prof. Luigi Balestra, Preside Scuola Media "G. Mameli" 1.000; prof. Giuseppe Blass, Preside Ginnasio Liceo "Tito Livio" 1.000; prof. Angelo Bacchin, Preside Scuola Media "G. Pascoli" 1.000; prof. Tito Cogliolo, Preside Istituto Tecnico Commerciale "P.F. Calvi" 1.000; prof. Antonio Guzzo, Preside Scuola Media "F. Petrarca" 1.000; prof. Orazio Mengoli, Ispettore scolastico 1.000; prof. Gastone Andreatzi, Preside Liceo Scientifico "I. Nievo" 1.000; on. comm. dr. G.B. Osvaldo Protti, titolare Ditta "Faesite" 1.000; Ing. Giovanni Marasutti 1.000; rag. Umberto Baggio 1.000; Giuseppe Pezzutti 1.000; comm. dr. Ettore da Molin, Preside Camera Commercio 2.000.

Totale complessivo 137.670.

A tutti i sottoscrittori rinnoviamo l'espressione della nostra più viva gratitudine per la generosa attestazione di solidarietà.

## Notiziario dell'Opera

### Bando per alloggi a Brindisi e Lecce

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati bandisce un concorso per la prenotazione di n. 24 alloggi a riscatto da costruirsi a Brindisi (n. 16) e Lecce (n. 8).

Il concorso è riservato esclusivamente a profughi giuliani e dalmati che abbiano una stabile occupazione nel Comune di Brindisi e rispettivamente in quello di Lecce.

Le domande, in carta semplice, dovranno essere inviate a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati — Roma - Viale David Lubin, 2 — e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 aprile 1958.

Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice:

- 1) copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciata dalla competente Prefettura;
- 2) stato di famiglia del richiedente, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Brindisi e rispettivamente di Lecce;
- 3) certificato di residenza in Brindisi e rispettivamente in Lecce;
- 4) certificato rilasciato dall'Amministrazione o datore di lavoro, concernente il reddito mensile;
- 5) dichiarazione sul numero delle stanze chieste e sulle modalità di pagamento di cui ai successivi capoversi;
- 6) ogni altro documento, atto a comprovare lo stato di disagio alloggiativo.

Saranno respinte le domande che perverranno oltre il termine stabilito o che perverranno senza tutti o parte dei documenti richiesti.

Gli alloggi previsti sono di 2, 3 e 4 stanze. Saranno concessi a riscatto con le seguenti modalità: 3/4 della spesa sarà corrisposta in rate semestrali o mensili per la durata di 35 anni. La quota mensile presunta è prevista, in linea di massima, in L. 10.500 circa; 1/4 della somma dovrà essere versata in contanti: importo presunto è

### In visita a Trieste la Delegazione AAI

Mercoledì 26 febbraio u.s. una Delegazione italo-americana capeggiata dalla seconda segretaria dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, Miss Selma Freedman, ha visitato a Trieste-Opicina la Casa del Fascio "F.lli Einaudi-Savio" dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Accompagnavano la segretaria Miss Freedman alcuni funzionari dell'Ambasciata nonché il prof. Aldo Mariani, addetto all'Istituto Nazionale della Nutrizione, il dott. Marcello Piermattei, il dott. Lucio Rosati, il dott. Giovanni Pinto e il dott. Mario Perroni, dirigenti dell'Amministrazione

### Hanno risposto «Presente!» gli italiani da ogni latitudine

Significato morale e patriottico del Convegno svoltosi a Trieste dei combattenti e reduci di tutte le guerre

Domenica 9 marzo scorso ha avuto luogo a Trieste il Convegno Nazionale dei Combattenti e Reduci di tutte le guerre, e a Trieste, baluardo d'italianità, migliaia e migliaia di spose, di madri, di invalidi, di mutilati, di decorati e di orfani, invocando il Cristo Martire, hanno reso solennemente omaggio ai Caduti per la Patria.

I caduti, i dispersi, i noti e gli ignoti che, dal Carso, dal Piave, da Vittorio Veneto, da Redipuglia, dai monti della Grecia, dalle sabbie infuocate della Libia, dal profondo degli abissi marini, dalle foibe dell'Istria, dalle gelide steppe della Russia sempre vivi in spirito e con lo sguardo affisso a Trieste e di lì verso l'Istria e la Dalmazia per migliaia di chilometri ancora, unanimi hanno risposto: «Presente!».

Nello stesso istante nel folto boschivo della Sila, nel petroso Gennargentu, in Val d'Aosta, dalla lontana Trapani e da tutte le parti della Penisola l'immenso suono di quella voce, propagandosi per monti e per mari, risuonerà nel cuore di ogni italiano, degno di questo nome, un fremito, un empito che milioni di volte è andato ripetendosi: «Presente!».

L'emigrante, con ancor nell'animo l'indistinta visione dell'Italia sponda, il disperso in Russia, il minatore italiano in Belgio e in Scozia, e tutti gli italiani lontani dalla Patria, a quell'eco risuonante che, ogni barriera percute e prepondera nel cuore di ognuno s'asside, lontani ma non dimentichi hanno risposto: «Presente!».

E quando dal Colle di S. Giusto, assediato di migliaia e migliaia di spose, di madri, di reduci, di decorati si sono innalzati, gli inni della Patria

### Libero Ruzzer

limite, gli italiani dell'Istria e della Dalmazia, ricongiunti in ispirito ai 400 mila esuli giuliano-dalmati sparsi per il mondo, al suono di quelle campane, a quell'eco profeta che Trieste, S. Giusto, l'Istria attraverso i suoi combattenti e reduci e decorati ha inviato al mondo, quale messaggio di Pace, di Libertà e di Giustizia, questa immensa folla di «Exul immemritus» ha risposto, come sempre: «Presente!».

## Echi della "Veglia Tricolore", svoltasi al "Mocambo", di Udine

Come abbiamo già riferito nel numero scorso, si è svolta a Udine, animatissima, l'Atte-sa Veglia Tricolore nelle sale del Mocambo, riccamente adornate con festoni e bandiere delle regioni e delle città giuliane; su queste dominava il tricolore nazionale.

Cartelloni, alle pareti, ricordavano i nomi più cari delle città giuliane, arricchiti da grandi cocarde bianche, rosse e verdi.

Il pubblico numeroso e scelto, ha trascorso liete ore, partecipando alle danze, ai giochi di società ed ai cori popolari. L'atmosfera è stata particolarmente allegra e sfavillante lusinghiero. Hanno contribuito in misura notevole, alla riuscita della festa, inviando doni per la lotteria, il Presidente del Senato sen. Merzagora, il Presidente della Camera dei Deputati on. Leone, il Presidente della Provincia di Udine avv. Candolini, il Presidente della Fiat avv. Agnelli, la Società Carpano di Torino, la Ditta

### Giusto Popazzi

Abituati a vederlo percorrere giornalmente il Corso di Gorizia in bicicletta, sciolto nella pedatola e ancora aiutato, abbiamo stentato credere alla notizia comunicataci venerdì scorso nel pomeriggio dall'amico cav. Ziberna, che qualche ora prima Giusto Popazzi era morto. Non poteva essere quindi che una morte improvvisa e in effetti così era stato: una emorragia fulminea lo aveva colpito fulmineamente e in brevissimi ore il nostro aveva cessato di battere per sempre. Ne siamo rimasti profondamente tristatisti e col sentimento di tristezza sono affiorati nella nostra mente i ricordi lontani e recenti della vita di Giusto Popazzi. Fin da quando era nato nel novembre del 1892, era venuto a Pola giovane ed era appena adolescente che entrava nel movimento mazziniano, prendendo attivamente parte alle battaglie per la difesa dell'italianità della sua terra. Nel tempo cominciò a distinguersi pure come atleta nella



Libero Sauro ed il dott. Pavesi davanti al monumento a Nazario Sauro



# Nella casa di Padre Damiani a Pesaro la vita torna a sorridere ai nostri bimbi

Con il Collegio «Zandonai» e il Villaggio del Fanciullo si è sviluppata un'Opera benefica alimentata dal calore cristiano di aiutare i figli più sfortunati della Patria, costretti ad abbandonare la loro terra caduta preda del terrore comunista

È stata ideata nel Campo Profughi di Udine, dove Padre Damiani si trovava in qualità di Cappellano militare per assistere gli infelici che ritornavano dai Campi di Concentramento della Germania, Russia e Jugoslavia, ovvero che venivano dalla Venezia Giulia occupata da altra nazione. Compreso della tragedia delle Terre Giuliane, Padre Damiani fermamente decise di soccorrere i bimbi vittime innocenti di tanto disordine e di tanto odio. Bisognava porre basi sicure alla ricostruzione tanto auspi-

cata della Patria disfatta, bisognava specialmente salvare le giovani generazioni, curandone le ferite e riconquistandole alla vita.

Idea l'Opera, con immensi sacrifici di ogni genere, concretò un piano di lavoro per trovare i mezzi, chiese aiuto a tutti. Prese in affitto nella sua città natale i locali dell'Istituto di Previdenza dei Postelegrafonici quasi dislocati e, con il denaro che aveva potuto raccogliere, cercò di iniziare i restauri che in poco tempo miracolosamente compì. Aprì le porte alle vittime della guerra il 1° agosto 1946. Alla fine dell'anno scolastico 1947 i piccoli ospiti permanenti avevano raggiunto il bel numero di oltre 400. Pertanto i locali dell'ex colonia dei Postelegrafonici cominciarono a diventare insufficienti per il numero dei ricoverati che cresceva. Si iniziò la costruzione del Villaggio del Fanciullo! Si presentò la necessità di provvedere ad altri stabili per Laboratori e Scuole, onde avviare i piccoli ospiti all'istruzione e al lavoro. Infatti scopo dell'Istituzione è quello di raccogliere, educare, istruire, avviare all'arte, alla musica e all'artigianato i bimbi vittime della guerra con particolare riguardo a quelli dell'Istria; i metodi pedagogici corrispondono ai criteri educativi del nostro tempo: libertà vera, autogoverno sano ed oculato, massimo rispetto della personalità del ragazzo che armonicamente si matura nella luce della fede e nell'amore al dovere, in ordinato ritmo con la vita. Senso di responsabilità, collaborazione di tutti garantiscono la riuscita di ogni iniziativa e creano una atmosfera di familiarità. Accanto alla formazione del carattere e alla educazione viene curata la preparazione culturale e tecnica. E mentre si avviano agli studi quelli che hanno particolari disposizioni, vengono orientati gli altri all'artigianato per risolvere il tormentato problema della mano d'opera specializzata per affermare il prestigio del lavoro italiano. At-

tualmente i bambini ospiti del Villaggio sono seicento. Molte commissioni italiane ed estere ed Autorità di ogni rango hanno visitato l'Istituzione, nonché i Vescovi di Pola, Zara, Trieste, Gorizia, l'Ordinario castrense, compiacendosi dell'Opera altamente umanitaria e cristiana. Il Santo Padre ha accettato di essere il primo Cittadino Onorario ed in più occasioni ha benedetto l'Opera. Nel Natale 1954 Padre Damiani venne insignito della «Stella della Bontà». Il 31 dicembre 1955 Padre Damiani ha avuto dalle mani del Sindaco di Trieste il «Premio della Bontà» e dal Segretario del Comitato dell'Istria una Medaglia d'oro per la sua instancabile dedizione ai figli dei profughi. I piccoli profughi continuano ad entrare in questa Casa che protende le sue braccia in un crescente amplesso di bontà. Padre Damiani sa che non basta togliere dalla promiscuità e dalla miseria l'innocenza ignara; sa soprattutto che accogliendo questi bambini bisogna incominciare a fare tutto l'uomo. Inserire su questi piani la somma degli ideali infranti dal brutale odio della guerra, cancellare le desolanti visioni del turbine che ha travolto la dolce intimità del focolare, rimarginare le ferite col balsamo della carità, edificare nel nome dell'amore l'uomo nuovo, consapevole e onesto. Questi ragazzi, fatti grandi,



Il complesso edilizio dell'Opera di Padre Damiani



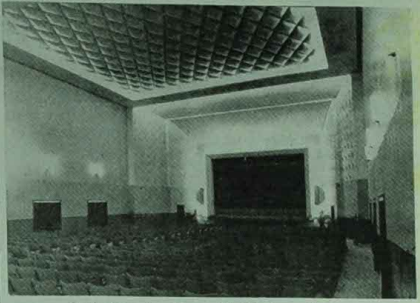
I piccoli profughi mentre cantano gli inni della Patria



Il palazzo centrale dell'Opera



Un gruppo di bambini profughi accolti nell'Opera di Pesaro



Il Teatro allestito nell'Istituzione di Pesaro

## Conferenza a Firenze del G.G.A.

### Irredentismo politico e morale

Sabato 8 marzo alle ore 21,30 si è tenuta nei locali dell'ANVGD di Firenze una conferenza a cura del locale Gruppo Giovanile Adriatico sul tema «Irredentismo politico ed irredentismo morale», nel quadro della progressiva riorganizzazione del Gruppo, ad iniziativa del Presidente e del Presidente del Comitato dott. Don Luigi Stefani. Dopo aver messo in evidenza come le ragioni che giustificano il nostro irredentismo giuliano-dalmata siano prima ancora che ragioni di ordine politico e morale, il relatore ha esaminato più particolarmente gli aspetti economici, sociali, costituzionali e storici dell'irre-

dentismo politico e quelli religiosi e «latto sensu» romantici dell'irredentismo morale. E seguita un'interessante discussione alla quale hanno partecipato diversi iscritti e non pochi simpatizzanti anche non giuliani presenti alla conversazione e durante la quale sono stati chiariti vari punti di interesse vitale per la nostra Causa, che gli astanti hanno mostrato di comprendere a fondo nella sua vasta problematica. È prevista da parte del G.G.A., per l'immediato futuro, una continuazione delle attività culturali mediante l'organizzazione di analoghe conversazioni-conferenze, nonché un potenziamento delle attività sportive e ricreative.

L. C.

# Solo con il brodo Knorr la minestra è così buona!

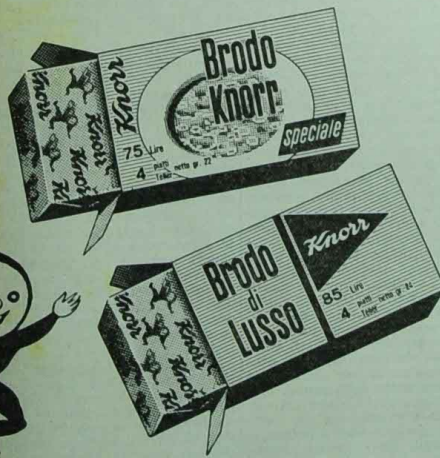
## ed ecco perchè:

Non è facile imitare la qualità e il sapore del brodo Knorr! Perchè soltanto Knorr conosce la ricetta di quel brodo appetitoso che piace a tutti in famiglia, anche ai mariti più esigenti. Per questo ci sono così tante famiglie che preferiscono Knorr ad ogni altro preparato per brodo. Knorr è il vero brodo svizzero: lo provi anche lei, Signora, sentirà che differenza... tutti le faranno i complimenti!

scegliete il meglio,

scegliete

# Knorr



### Knorr per la buona cucina

Non solo il brodo Knorr è indispensabile per preparare le classiche minestre, ma è anche un prezioso aiuto in cucina. Provate, per esempio, questa ricetta:

#### Ricetta n. 15 - MINESTRA TRICOLORE

Dose per 4 persone: 150 gr. di fettucine all'uovo, 200 gr. di spinaci, 2 fette di lingua, una tavoletta di Brodo di Lusso Knorr, parmigiano grattugiato quanto basta.

Fate lessare gli spinaci in pochissima acqua leggermente salata, poi scolateli e tagliuzzateli; sciogliete la tavoletta Knorr in un litro d'acqua calda, unite gli spinaci, le fettucine spezzate a quadrati e la lingua tagliata a dadini; fate bollire per alcuni minuti e portate in tavola. Servite con parmigiano grattugiato.



LA NARRATIVA DI P. A. QUARANTOTTI GAMBINI

CONCLUSIONE ALLO STUDIO SULLO SCRITTORE STRIANO

Dall'indagine storico-critica è emerso il suo interesse a tutti i problemi positivi e negativi della vita: egli si è costruita una «sua letteratura»

XIV

Abbiamo già fatto risalire — analizzando uno per uno i romanzi, i racconti, il diario politico — alcune caratteristiche dell'arte di Quarantotti Gambini. Ora, dopo esserci addentati nella singola pagina, nella singola frase persino, sarà necessario osservare a distanza il nostro scrittore per tentare di prendere in mano tutta insieme la sua opera, per darne insomma un giudizio complessivo.

del fanciullo, al sopore e alla stanchezza del vecchio. Quarantotti Gambini tende sempre non a raccontare una vicenda della vita, ma tutta la vita, nei suoi aspetti positivi e negativi. Ma, se egli attinge le sue storie direttamente dalla vita di tutti i giorni, dovremmo affermare che è un realista? Sarebbe sufficiente questa definizione? Non ci sembra. La realtà di Quarantotti Gambini è varia, e se talvolta affonda le sue radici in un «humus» fertile di trovate narrative, altre volte si trasforma fino a divenir leggera come l'aria e basta un soffio di vento a disperderla, a farle sfumare i contorni, e allora è poesia; oppure si cela dietro le sembianze del cinismo, dell'ironia, della comicità grottesca. Per Quarantotti Gambini il raccontare è una perenne scoperta del mondo, che, prima di ammaestrare i suoi lettori, affascina lui stesso. I suoi libri se li crea per sé, non per il pubblico, e sono la sua ricreazione e la sua avventura; un'avventura nel regno del ricordo e dell'inconscio, che inizia e finisce a tavolino.

Ne gli altri romanzi, ma specialmente ne «Le trincee», «Amor militare» e «Il cavallo Tripoli», ci sembra di poter escludere motivi psicanalitici: ci sono soltanto i tratti di un scrittore che, però confidando alla pagina un'immediatezza e un candore, che lo rendono ben diverso da Svevo o da Proust; di quest'ultimo rimane ancora, qua e là, il procedimento narrativo, ma quanto mutato! Le decise aperture sui personaggi, l'incalzare rapidissimo degli avvenimenti, la mancanza di indugi, suscitano nel lettore la sensazione di una sicurezza nativa dello scrittore, e anche di una velocità narrativa, che si snoda senza preoccupazioni d'indole morale e stilistica. L'assillo morale, a differenza di quello che accade per gli altri autori triestini, non è preconstituito nella narrativa di Quarantotti Gambini: l'esigenza etica è imprevedibile in Slapater o in Giant Stuparich, non nel nostro scrittore.

La moralità in lui non è rigorosa, non pesa sulla vicenda narrata, ma è la moralità insita, nel senso crociano, in ogni opera d'arte. Tuttavia, di fronte alla rappresentazione dei turpi aspetti della vita, nella delineazione di personaggi torvi e repugnanti, si sente più forte la condanna morale dello scrittore; la si ritrova, ad esempio, nella «Scrittura» di Virgilio Giotti e Giant Stuparich. Ma è questa una delle tante delimitazioni opportune al critico: dimostrato, infatti, lo scarso apporto della psicanalisi nelle sue opere e connessi all'esigenza etica, che, più agevolmente, potremmo chiamare pietà per il travaglio umano, cos'altro mai unisce Quarantotti Gambini agli scrittori triestini?

La mancanza di una tradizione di casa, dietro a lui: quella stessa mancanza di tradizione che si osserva, a pieno vista, nello Svevo e nello Slapater. La forza e l'originalità degli autori triestini derivano proprio da quest'assenza di eredità, dal fatto che, scrittori stranieri, sono stati per loro «lettori» erano poi i protettori verso una nuova concezione dell'arte, tutta moderna. Quarantotti Gambini tiene presente la lezione dei Russi, particolarmente di Tolstoj e Cechov, e studiò appassionatamente Dostoevskij, Machiavelli, Leopardi.

Così, con sforzo, tutto teso a superare le asprezze del dialetto triestino, egli è divenuto uno scrittore; uno scrittore moderno che guarda al mondo con una saggezza tra ironia e ricercata, con un equilibrio sottile e misurato, con una sensibilità quasi morbosa, che riesce a cogliere da fatti insignificanti, da piccole cose, tutta l'agitazione di una materia in continuo fermento. Una narrativa, quella di Quarantotti Gambini, aperta a tutte le suggestioni; lo scrittore non in una posizione polemica da difendere, non è un

autore d'avanguardia, non partecipa attivamente né alla vita sociale, né a quella intellettuale; un isolato, dunque, e quindi un autore libero in senso assoluto. Concluderemo il nostro giudizio con le parole di Umberto Saba: «In un uomo solo intelligente, il sangue, la carne e lo spirito sono divisi, e di cuore, essi si uniscono in un uomo di intelligenza e di cuore, essi si uniscono e si penetrano». Quarantotti Gambini è uomo ed artista completo, dunque: un autore difficile, di cui si deve ancora conoscere la vastissima umanità. In ciò, appunto, sta la sua differenza con gli altri scrittori italiani contemporanei, segnatamente con Moravia, Pavese, Comisso: nella maggior umanità, in quella pietà dolente, che si risolve però in chiave narrativa e non lirica. Il freno, che impedisce la maggior diffusione e conoscenza delle opere di Quarantotti Gambini, è il suo «riserbo», ma è un riserbo dovuto, come quello caratteristico di Saba, all'incomprensione dei critici. L'artista ha bisogno di fiducia, ma i rapporti che intercorrono oggi tra lui e la vita culturale italiana sono un po' come i rapporti tra Trieste e la madre patria: c'è una linea di demarcazione ideale, che impedisce la comprensione perfetta, e quindi sempre una svalutazione di noi, che stiamo al di qua di quella linea.

Quando la linea divisoria, questa «méfiance», cesserà di esistere, allora cadrà anche il riserbo, l'isolamento volontario di Quarantotti Gambini, e molti si accorgeranno di avere di fronte uno scrittore di razza, uno scrittore che va oltre le mode e gli «ismis», uno scrittore autentico.

A. Tiberi Petroni

GLI STATUTI DI PIRANO

Ma se dal lato, per così dire, feudale, l'Istria era in obbligo di pagare decime a vari signori ecclesiastici o laici, dal punto di vista politico la condizione dell'Istria era altrettanto complicata, in ragione non formava una provincia politica ed amministrativa nel senso moderno della parola, se si toglie la dipendenza dallo stesso principe, ma ogni città formava un tutto a sé e curava soltanto i propri interessi, indifferente alle sorti delle altre città o dell'intera provincia.

María De Luca

Bernardo Benussi - «L'Istria nei suoi due millenni di storia» - Trieste 1924. Luigi Moricani - «Notizie storiche della città di Pirano» - Trieste 1886.

Pietro Kandler - «Pirano» - Monografia storica - Parenzo 1879.

Bernardo Benussi - «Nel Medio Evo» - Pagine di storia istriana in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» - Parenzo 1897.

Camillo De Franceschi - «Chartularium Piranense» in «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e Storia Patria» - Parenzo 1924.

Giuseppe Caprin - «Istria Nobilissima» - Vol. I pag. 126 - Trieste 1907.

Luigi Moricani - «Pirano per Venezia» - Archeografo Triestino - Trieste 1906.

UN PAPA IN ISTRIA

Nel giugno 1800 la «Bellona», approdava a Porto Quieto di Torre

A causa di un forzato dirottamento, dovuto al maltempo Pio VII giunse in ritardo sulle coste dello Stato Pontificio

Drammatico momento per la Chiesa alla morte del marito Pio VI a Valenza, vittima dei Giacobini. Questo «pellegrino apostolico» aveva attraversato i nostri paesi, fermandosi a Gorizia, nello sterminato viaggio a Vienna, per tentare dall'assolutista Giuseppe II una mitigazione a decreti lesivi al diritto della Chiesa. Al suo trapasso, l'uragano della Rivoluzione francese infuriava a Roma, tra saccheggi e sacrileggi. Non fu possibile il Concilio nell'Urbe. Francesco II offrì ospitalità al cardinale in Venezia, da pochi anni avuta con il trattato di Campoformido.

Il Concilio si tenne nell'isola di S. Giorgio. La prepotenza austriaca del card. Herzan e l'abilità del Consalvi portarono all'elezione di Barnaba Chiaramonti, concittadino di Pio VI, e si chiamò Pio VII. Per l'incoronazione l'Austria non permise la basilica di S. Marco, e l'Herzan voleva che il novello papa si trasferisse a Vienna. Questo il 13 marzo 1800.

Pio VII pensò subito ad un ritorno, come Capo della Chiesa, a Roma. Ma l'Austria non volle permettere il passaggio attraverso le Legazioni, e il De Thugut, successore del Kaunitz, inviò a Venezia il marchese Ghislieri per trattare col papa e si convenne d'apprestare la fregata «Bellona», vecchia e logora superstite della flotta veneziana non distrutta dalla Francia, ma la più bella che l'Austria aveva.

Così il 6 giugno 1800, al mattino, la «Bellona» lasciava il bacino di S. Marco. Il papa con i cardinali Braschi, Caprara, Pignatelli, Borgia, Doria e il Consalvi con il Ghislieri, erano sistemati alla meglio, o alla peggio. A Malamocco si dovettero attendere per il mare mosso, fino al giorno 11, quando poté prendere il largo verso i lidi pontifici. Ma un forte vento non permise la girata alle foci del Po, né il ritorno a Venezia e il capitano Dandolo, pratico del golfo, s'affidò al sicuro partito di lasciare andare la nave, secondo il vento verso le coste istriane, verso Porto Quieto. Il nome deriva dalla fama di questa specie di Fjord. Così tra le antiche sedi vescovili di Cittanova e Parenzo, dai ricordi ancora echeggianti in questa del fatto bisantino della mirabile Eufrosiana, giungeva, faticosamente, la «tartana» Bellona, il 12 giugno, festa del Corpus Domini, presso Torre, oltre la punta del Dente, per attendere altri due giorni per la traversata.

I capitoli cattedrali di Parenzo e Cittanova, appena convocati l'arrivo del Pontefice, accorsero a rendergli il dovuto omaggio, mentre il vescovo di Cittanova, a nome dell'Istria, s'era recato a Venezia a tale fine (Teodoro Balbi, 1831) con altri capitoli tra i 170 dei 22 Capitoli dell'Istria veneta. Oltre l'omaggio da tributare, si cer-

cava anche il favore da ottenere.

Così premeva ai capitoli di Parenzo d'ottenere il privilegio del sacello domestico; al clero di Grignana d'aver un Capitolo Collegiale, da aggiungersi alla ventina d'esistenti, per il parroco, da farsi Arciprete, e i cappellani, col privilegio della mozzetta e calze di color violaceo e medaglia celebrativa con la Bellona; ai Canonici di Cittanova la cappa magna; al parroco di Torre la messa alla vigilia di Natale al tramonto... Privilegi tutti elargiti senza difficoltà dal mite Pontefice in sì poco lieta occasione o subito dopo.

Di questa obbligata visita, esistente sulla porta della chiesa di Torre di Parenzo ancora la scritta: «D. O. M. Sua Santità il Sommo Pontefice Pio VII fu in questo porto Quieto di Torre li 13 e 14 giugno 1800».

All'alba del 15 giugno, la Bellona poteva riprendere il viaggio per i lidi dello Stato della Chiesa e giunse a Pesaro, il mattino del 17, ove la folla attendeva, preoccupata del ritardo, dovuto a quella burrasca che il papa ricordò nel «breve» dei privilegi, accordati al parroco di Grignana, Michele Dubaz, «Quum super mare navigarem Romam petentes... impetrate relictis ad Hircanum littora fuimus, ac memoratum tenemus Te tuum Nobis occurrisses» (riportato dal can. capodistriano Bonifacio, in una memoria intitolata: «Approdo di Pio VII in Istria» (Capodistria, Tip. Colbol e Priora, 1900).

Ricordato il «Cristo in Ponte», dai capodistriani di Trieste

Domenica 16 c.m., nella chiesa della B. V. del Rosario a Trieste, l'ultimo parroco di Capodistria, Mons. Giorgio Bruni, ha celebrato una santa Messa per ricordare la festa del «Cristo in Ponte». Anche quest'anno molti sono stati i capodistriani che hanno voluto raccogliere l'invito lanciato dal circolo ACLI-Capodistria, che da anni si prodiga per ridar vita a questa tradizione. Al vangelo, Mons. Bruni si è rivolto ai presenti, ricordando la festosa atmosfera che si notava ogni quarta domenica di quaresima nella parte bassa di Capodistria, nei pressi delle porte della Muda, dove, in piazza Da Ponte, si trova la chiesa di S. Basso. In questo santuario, è esposto un antico ed artistico crocifisso, venuto da secoli, come lo attestano gli ex voto che coprono gran parte della parete, e la chiesa, già cappella del primo ospedale, era per tutta la giornata meta continua di fedeli. Alla funzione conclusiva della sera, la folla si

Da Pesaro per Ancona, il papa giunse a Loreto, donde passò a Roma. Intanto il vincitore di Marengo pensava al Concordato, dal quale derivavano l'incoronazione, le glorie e il calvario del Papa che, prima terra toccata dopo l'elezione, l'Istria nobilissima, tanto aveva onorato della Sua presenza. Così i due Papi, Pio VI e Pio VII, vittime entrambe della prepotenza di due diversi imperatori e di forze avverse e atroci, toccarono il suolo della nostra Venezia Giulia, quasi a nobilitare e santificare, nel loro calvario, il tormento e la tragedia di questa nostra terra italica che vanta il primato della sofferenza per amore della Patria.

Ora sull'Istria, la bella terra delle basiliche, così luminosa dai riflessi di Roma, di Ravenna e di Venezia, incombono la tragica nube dell'invasione più terribile. Sui mosaici di Parenzo si è esteso un velo di cupore doloroso: sono lugubri e silenti le chiese magnifiche di Pola, di Rovigno, di Pirano, di Capodistria e tante altre, che sono la testimonianza civile di Venezia, suonavano dalle salmodie dei 24 Capitoli di Cattedrali e Collegiate. Oggi il silenzio è di tomba: una bufera, ben più atroce di quella che ha portato la «Bellona» verso le scogliere sonanti, si abbatte da anni, su questo sorriso di penisola, come grappolo fecondato dal sole di Roma imperiale e cristiana, protesa verso Venezia e Ravenna...  
Enrico Marcon

1+1=2

Si tratta d'un calcolo aritmetico d'elementare semplicità, ma che tuttavia può suscitare una importante riflessione se rapportato alla situazione della famiglia degli amici del nostro giornale rappresentata soprattutto dagli abbonati. Infatti, se ogni abbonato ne procurasse un altro, il numero dei più fedeli e sicuri amici del giornale verrebbe ad essere raddoppiato. Perciò ripetiamo l'invito: «Ogni abbonato procuri un altro abbonato, e così via». Lo partecipiamo al marito, il figlio, i fratelli ed i parenti tutti. Campoligure, 8 marzo 1958

Maria Senica Poloni ved. BENEDETTI

Lo partecipiamo al marito, il figlio, i fratelli ed i parenti tutti. Campoligure, 8 marzo 1958

ELARGIZIONI

In memoria del figlio Nino, nel trigesimo della sua morte, la famiglia Apollonio elargisce lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro esuli istriani. Per onorare la memoria della cara congiunta Maria Senica Poloni ved. Benedetti, il marito Alfonso, il figlio Mario, i fratelli Ciani e Doro Poloni elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria della cara signora Maria Senica Benedetti, le famiglie Vlassich, Giacich elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio; la signora Anna ved. Mori elargisce lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio; l'insegnante Giovanna Vici Furlin elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio; la famiglia Kalebich elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio; l'insegnante Mercedes Laura Stocco elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della propria madre Bianca Negri in Mandossi, nel 14° anniversario del suo martirio, crudelmente trucidata da orde barbariche in quel di Carnizza d'Arza e rinvenuta la salma nel Canale d'Arza sotto Castelnuovo, tra il 4 e il 5 marzo 1944, dopo 12 giorni del suo prelevamento, la figlia Flora Mandossi in Curto e famiglia dagli Stati Uniti, unitamente alla sorella Maria Nivea Mandossi ved. Basilius (Trieste), ricordando la loro cara mamma con immutato amore, elargisce 3 dollari pro Arena e 1 dollaro

pro Orfanelli di S. Antonio. Nel quinto anniversario (20 marzo) della morte di Giusto Depolzuane, i fratelli Giuseppe, Mary, Gemma e Ida elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Ricorrendo il terzo anniversario della morte del compianto Salvatore Patane, il cognato Giorgio Monai e il suocero Andrea Monai da Caserta elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Riposa da 18 anni nel Cimitero di Pola il caro Elvino Unterweger, lo ricordano con affetto la mamma, la sorella, il cognato e le zie e nel sesto anniversario del decesso di Rodolfo Zizich, lo ricordano sempre le sorelle ed i nipoti che, per onorare la loro memoria, elargiscono lire 1.500 pro Arena.

Il sig. Mario Belci da Rosazzo S. Fe ha elargito lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria della zia Antonia Sanvincenti ved. Delzotto, deceduta a Torino il 24 febbraio scorso, il nipote Antonio Sanvincenti e famiglia da Milano elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro amata zia Maria Busecchian in Ongaro, scomparsa a Trieste il 1° marzo c.a., i nipoti hanno elargito lire 8.000 (d.v.) alla Società di Mutuo Soccorso di Albona. A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale offriamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

GETTATO IL PRIMO SEME L'INIZIATIVA PRENDE PIEDE

Il cinquantenario della fondazione del Ginnasio Italiano di Pola sarà degnamente celebrato a Trieste ed a Gorizia - Numerose lettere in redazione

Gregoretti che ha già assicurato di fornire la sua preziosa collaborazione per la parte organizzativa, data l'esperienza da lui posseduta. Comunque, circa l'epoca e le modalità del raduno, sarà più facile accordarsi quando si potranno concretare le varie idee, fra le quali, quella di includere pure Gorizia nel programma della giornata, andrebbe senz'altro accettata. In tal modo, nella storica rievocazione troverebbe l'escalata più appropriata.

Intanto ripeto il più vivo ringraziamento alla nostra cara Arena per la sua viva partecipazione e la sua preziosa collaborazione offerta per la riuscita della ormai tanto attesa giornata a celebrazione del ricordo del Ginnasio italiano di Pola, augurandomi che la schiera degli aderenti abbracci, in una contenzione ideale, tutti gli ex allievi e tutti i professori e presidi a cominciare dal primo anno di fondazione fino all'ultimo precedente l'esodo dalla nostra città. Concludo, preannunciandovi l'invio di un prezioso e raro documento fotografico dell'anno 1908, da riprodurre su questo giornale.

«Ringraziamo l'amico Edin senza pregarlo di voler farci avere, se la sua preziosa collaborazione offerta per la riuscita della ormai tanto attesa giornata a celebrazione del ricordo del Ginnasio italiano di Pola, augurandomi che la schiera degli aderenti abbracci, in una contenzione ideale, tutti gli ex allievi e tutti i professori e presidi a cominciare dal primo anno di fondazione fino all'ultimo precedente l'esodo dalla nostra città. Concludo, preannunciandovi l'invio di un prezioso e raro documento fotografico dell'anno 1908, da riprodurre su questo giornale.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! CHERIN IL LIQUORE!!